

Letteratura «Montale sentimentale», saggio di Giorgio Ficara

Amore, enigma metafisico

Un'indagine critica
sulla più ardua e alta
sezione de «Le occasioni»:
i «Mottetti»

Giuseppe Marchetti

■ Penso che Giorgio Ficara raccogliendo in volume alcuni suoi singolari e assai interessanti contributi su «Montale sentimentale» (Marsilio editore) avesse in mente non soltanto di commentare uno dei libri più complessi del poeta («Le occasioni», ma solo per quanta riguarda la sezione intitolata «Mottetti»), ma di commentare il poeta stesso in quel suo amoroso contraddirsi, sperare e disperare che è stata una delle chiavi più segrete della sua poesia e della sua vita. Anzi, prima di tutto, della sua vita. E certamente, per stare poi solo alla poesia, aveva ragione Dante Isella quando,

per presentare l'edizione 1980 dei «Mottetti» (Il Saggiatore editore) scriveva che essi «sono infine uno dei momenti più acquisiti dell'ars poetica montaliana, come punte (in stretta emulazione del linguaggio musicale) di autentico virtuosismo. I due tempi brevi in cui tendono a costruirsi, salvo poche eccezioni, sono in generale contrassegnati da due diverse scale timbriche, talvolta da due diversi movimenti ritmici», concludeva Isella.

Tenuto conto di una osservazione come questa molto preziosa, il discorso intrapreso di Ficara sul sentimento e la sua proiezione metafisica deve per forza uscire dal «romanzetto autobiografico» per entrare semmai in una più ampia e articolata definizione che comprenda sia il sentimento e il «sentimentale» per Clizia (Irma Brandeis) sia il «virtuosismo» cui accenna Isella, virtuosismo di copertura, poetico e umana allo stesso tempo.

«Tutta la poesia di Montale - scrive

acutamente Ficara - ha alle spalle questa effusione sentimentale, questo sì pronunciato prima di tutto, che necessariamente si versa nell'alfabeto duro e secco della metafisica»: ma ecco che Ficara ad un certo punto deve osservare anche che «in particolare, Clizia soccorre il poeta sul campo di battaglia, come la Vergine nell'angolo di un ex voto, in mezzo a nuvole nere, guarda a un bastimento in pericolo». Circa l'amore, dunque, per Irma, Montale è in un perpetuo esilio, o, meglio, in una incessante rincorsa di tracce che Ficara così presenta: «Come Petrarca, Montale costruisce la sua piccola storia sacra a partire dall'istante in cui è giunto, raggiunto da Lei, in cui il pegno è consegnato nelle sue mani». E, dopo questo approccio, ecco la lunga sequenza dei riscontri che indichiamo anche noi per singoli versi: «La speranza di pure rivederti / m'abbandonava» (VI); «Il rammarco, se scocca / sotto la grande fersa» (IX); «Perché tardi?» (X), «Ti libero la fronte dai ghiaccioli / che raccogliesti»



(XII); «Al primo chiaro / quando subitaneo un rumore / di ferrovia mi parla / di chiusi uomini in corsa» (XV); «Non recidere, forbice, quel volto, / solo nella memoria che si sfolla» (XVIII) e il finale

«ma così sia»: rassegnato e paziente. Dobbiamo, dunque a Ficara una curiosa proiezione del possibile nell'impossibile, o non viceversa: «Così il romanzo, al capitolo cruciale dell'attesa, delle occhiate impazienti, dello spavento di chi all'improvviso pensa "non verrà", si riepiloga in inno, come la stessa Clizia si trasfigura in folgore». Certamente è così: e viene da chiedersi quale procedimento di ritrovamento e di abbandono Montale abbia seguito per descrivere la propria lontananza da Irma, cioè dal sentimento.

Ficara suggerisce: «La lontananza non esiste. E' un'invenzione degli innamorati tiepidi, per cui un mare o un monte sono invalicabili. E' lo scudo di Eusebius, nelle lettere a Irma, il bastimento che non salpa, da Genova o da Saint Nazaire alla volta di New York». Così, torniamo al primo impatto decisivo e inquieto, al «non ti scordar di me» cantato come una litania, sospirante e magico, Petrarca e Leopardi con tutte le loro pene. Ma è davvero solo Montale che conclude «oltre le sue / pupille ormai remote, solo due / fasci di luce in croce. / E il tempo passa». ♦

🌟 Montale sentimentale

Marsilio, pag. 151, € 16,00



Poesia e pensiero Eugenio Montale e Giorgio Ficara.